

SC. 153/343

51875

DONO SANVITALE



CONTROLLO

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

1637942
PAR1235638

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

IEUMENE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO NAZARI

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1775.

DEDICATO
ALLE

GENTIL.^{ME} DAME

E D
ORNAT.^{MI} CAVALIERI
DI DETTA CITTA'.



IN CREMONA, Presso Lorenzo Manini, e Comp.
Con licenza de' Superiori.

DONO SAN VITALE

GENTIL.^{ME} DAME^S
ED
ORNAT.^{MI} CAVALIERI.



L buon gusto non è che un risultato della sensibilità, unita alle cognizioni; Bisogna col mezzo di organi delicati sentire quel soave inesprimibile incanto, che nasce dalla verità dell' espressione, e dall' armonia dei rapporti; Bisogna conoscere le regole dell' arte per rilevare i tratti più fini, che sfuggono all' uomo grossolano, giudicare la proporzione tra le parti, e l' esatezza del tutto-insieme.

Non ho torto adunque di dedicare a Voi GENTILISSIME DAME, ed ORNATISSIMI CAVALIERI il presente Dramma in Musica; Voi A 2 che

sc. 153 / 373

⁶
che avete della sensibilità , e delle cognizioni , potrete agevolmente giudicare , e sentire , se non ostante le mutazioni fatte nell' originale , che riservava tutto il meglio al terz' atto , di maniera troppo incomoda a questo teatro , pure la Musica , e la Poesia esercitino bastantemente il cuore , e lo spirito senza stancarli , e venga in esse imitata con successo la natura nella verità del piano , e delle espressioni , nel calore delle passioni , e nella successione dei toni , e dei sentimenti , cioè se portino l'impronta del Vero , del Buono , e del Bello , qualità necessarie al buon gusto , e fra loro identifiche , come finamente pensò tra il fumo di Londra un Poeta filosofo

*Il vero , e bontà sono lo stesso ,
E bellezza sta in essi , ed essi in lei
Con nodo egual .*

Quante riflessioni astratte , e superflue per implorare il vostro patrocinio ! Verissimo ; Ma tale è il gusto del Secolo . In altri tempi avrebbe cominciato una lettera dedicatoria dal lodare l'Eroismo degli Antenati , per concludere poi , che il Mecenate fosse intendente di Poesia , e di Musica . Tutto si cangia : Ed oggi vi parlo di buone Arti , perchè il soggetto lo porta , perchè

⁷
perchè intendete benissimo un simile linguaggio . La verità comincia ad insinuarsi perfino nelle dedicatorie , ma ciò non basta per costituire il buon gusto ; Io dissatti bramavo d'averne scrivendo questa lettera ; E malgrado la verità delle espressioni , non ho provato in vece , che un sentimento di profondissimo ossequio , col quale passo a rassegnarmi

Di Voi GENTILISSIME DAME , ed ORNATISSIMI CAVALIERI

*Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Giovanni Zerbini Imprefaro .*

ARGOMENTO.

Ariaratto Rè della Cappadocia, ebbe una Figlia chiamata Artemisia; questa in tenera età passò nella Corte di Dario Rè di Persia. Morto Ariaratio, che avea presso di se Laodicea sua Sorella, restò questa come Amministratrice del Regno. Nacque poco dopo la memorabil guerra tra Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia, e seguendo questi il corso di sue vittorie giunse dopo varie gloriose conquiste a i Confini della Cappadocia; perchè Laodicea o per conoscersi al confronto incapace di resistere a sì formidabile conquistatore, o per meglio assicurarsi con artificiosa condotta ciò, che non potea con le deboli sue forze diffendere, si recò incontro all'invitto Monarca, e gli fece una volontaria cessione di tutto il Regno. Quindi mosso Alessandro sì dalla propria generosità, che dalle efficaci persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e invaneghito si era di Laodicea, la investì Regina di quella Provincia, e la restituì al suo Governo.

Nel numero de' più famosi Capitani Macedoni, che militassero sotto le temute insegne, e fortunate del grande Alessandro, trovavasi il valoroso Eumene, che appena fu da Laodicea veduto, che ne fu accesa; ma non le occorse mai favorevole incontro di scoprirgli le amorose sue fiamme.

Non termind questa guerra, che non restasse da Alessandro soggiogato, ed estinto il Rè Dario, e cattive passassero in potere del Vincitore tutte le Principesse della sua Corte. Tra queste eravi Artemisia, che per la rara bellezza non meno, che per la candidezza de' generosi costumi, e di quanto Giovinile Principeffa render suol ragguardevole, e favorita, fu capace a destare in seno anche ad un Eroe, qual erasi Eumene, vivi sensi di tenerezza, e d'amore. Ma come amore non si fiare longo tempo nascosto, accorgendosi

9

gendosi perd Artemisia degl'affetti del Principe, e trovando ai pregi di una rara fortezza quegli uniti ancora ad un sincero amore non seppe resistere, anzi stimò sua gloria il cedere a un' amorosa corrispondenza.

Morto Alessandro si divise tra i suoi Successori quella gran Monarchia; sortì ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, ed essendo egli Uomo pronto ad abbracciare l'imprese benché difficili, pensò subito rimettere al possesso Artemisia, come vera Erede di quella Corona, e Figlia del già morto Rè Ariaratto.

Unito per tanto un numeroso Esercito mosse guerra a Laodicea, seco condusse Peuceste, ed Antigene. Era Antigene Capo degli Argiraspidi, che amando esso pure Artemisia, ed essendo secreto Amico di Leonato (che portar dovevasi a Sebastè in difesa di Laodicea) si unì seco per ingannare Eumene, sperando così di giungere a ciò che egli foscamente bramava.

Dal costante amore di Eumene per Artemisia, e di essa per Eumene, dall'amore di Leonato per Laodicea, che solo pensava ad Eumene, dal Tradimento di Antigene, e dalla fedeltà di Peuceste ne viene il presente Dramma parte verisimile, parte levato dalle Storie Greche.

L'azione si rappresenta nell'Isola chiamata dagli Antichi Eleusi posta alle coste della Cilicia, ove era la Città di Sebastè. Cettario.

¹⁰
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Accampamento di Eumene. Notte, e poi Aurora.

Vista del Porto di Sebaste. Nave , da cui sbarca Leonato.

Picciolo Bosco presso alle Tende d'Artemisia.

NELL' ATTO SECONDO.

Padiglioni Reali di Eumene. Sparisce il Padiglione di mezzo, e si vede di nuovo il primo accampamento.

Reggia .

NELL' ATTO TERZO.

Padiglioni Reali di Eumene .

Atrio nella Reggia di Laodicea.

¹¹
LI BALLI

Sono d'invenzione , e direzione del Sig. Luigi Palladini , ed eseguiti dalli seguenti .

Sig. Luigi Palladini sud- Signora Maria Lombardi.

Sig. Innocente Baratti . Signora Maria Fortuna.

Sig. Cesare Cozzi. Signora Innocente Villa .

Sig. Giovanni Valli . Signora Rosa Mobelli.

Sig. Francesco Scanacappa. Signora Teresa Gorla.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giovanni Grazioli Signora Rosa Sgataj .
detto Schizza .

Il Vestiario farà di ricca , e vaga invenzione
di Monsieur Jean Bosotti .

ATTORI.

EUMENE, uno de' Successori del Grande Alessandro, Amante di Artemisia.

Sig. Vincenzo Caselli.

ARTEMISIA. Regina di Cappadoccia per successione, Amante di Eumene.

Signora Maria Piccinelli.

ANTIGENE, Capo degli Argiraspidi, Amante secreto di Artemisia.

Sig. Ercole Ciprandi.

LAODICEA, Regina di Cappadoccia, per investitura, Amante segreta di Eumene.

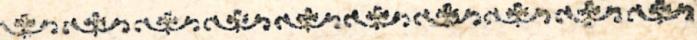
Signora Maria Porta.

LEONATO, Principe Macedone, Amante di Laodicea.

Sig. Tomaso Galeazzi.

PEUCESTE, Capitano di Artemisia, Amico di Eumene.

Sig. Giuseppe Martini.



La Musica è del Sig. Maestro Sacchini Napoletano.

AT-

ATTO PRIMO.¹³

SCENA PRIMA.

Campo di Eumene con vista delle tende preparate per l'accampamento illuminato in tempo di notte. Esercito, che arriva, e si pone in ordinanza, preceduto da Soldati con Istromenti Militari.

Eumene.

Compagni; Io so che avezzi
Ai cimenti, ai disaggi; Ognor più forti
La fatica vi rende, e che le mura
Già vorreste atterrare, unico asilo
Dell'inimico orgoglio,
Vendicare Artemisia, e porla in Soglio
Lo so, ma ancor le navi
Non stringon la Città da quella parte,
Che in mar s'estende, e poi chiede riposo.
Omai lo spirto accefo;
Arco, che sempre è teso,
E' men pronto a ferir, manca una face
Con arder sempre, e spesso
Resta il valor dalla stanchezza oppresso.
Deh per poco frenate
Il generoso ardir, non si cimenti
Fra l'infidie, fra l'ombre, e fra l'orrore
Tutto il vostro poter, tutto il valore.

SCENA II.

Artemisia con seguito, e detto.

Art. E Umene, or che siam giunti
Alle sponde inimiche; Io non so quale
Timore interno mi contrista, e viene
L'abramente a ricercar le vene.

Non

51875

A T T O

14

Non so, parmi che ogn' ora
Più s'allontani il mio gioir.

Eum. T'ingansi,
Adorata Artemisia, al fianco mio
L'aurora luminosa
Forse ti rivedrà Regina, e Spofa.

Art. Chi sa!

Eum. Sospiri? Oh Dio!
Di che temi Idol mio? l'ultima volta
Minor prova a compir, sol s'afficura
Fra mal difese mura
L'usurpatrice altera, ad ogni scossa
Vacilla il regno, che costò un delitto,
Del tiranico impero
Ciascuno il giogo aborre, e serba fede
Al suo Prencie tradito al vero Erede.

Art. Ah, che un avanzo io sono
Dell'ire della forte, avvolta insieme.
Fui tra le fasce e gl'infortunj, al trono
Educar mi dovea
L'ingrata Laodicea;
Ma in Lei prevalse
Più della fè promessa
Al mio gran Genitore al suo Germano
Il desio di regnar superbo infano.

Eum. Omai la giusta pena
Ne incomincia a soffrir, già forse apprende
Di nostr' armi il furor, e in ogni campo
Ne ascolta il suono, e ne travede il lampo.

Art. Ma ancora è in foglio, e ancora
Regna in Sebaste.

Eum. E come
Resistere può mai? già le mie navi
Forse ingombrano il Porto,
E quando ancora
Tutto mancasse, ecco il mio braccio; Ah troppo
Importuno è il timor.

Art. Ma questo è segno
D'amor verace, e non comprendi o Caro
La cagion del mio affanno,

E non

P R I M O.

15

E non ravvisi,
Che tutto il mio timore è sol per Te.
Deh! mi perdonà, ancora
Io ti veggo in cimento, ancor ti resta
Un disperato orgoglio
Da superar; più velenosi i morbi
Son d'una belva al suo morir vicina.

Eum. Vanne, non dubitar, farai Regina.

Art. Dell'inimica altera,
Se vincerà l'orgoglio
Col mio paterno Soglio
Avrai me stessa ancor.
Ma nel donarti o Caro
La fida mano, e il Trono
Del tuo gran merto il dono
Sempre farà minor.

parte:

S C E N A III.

Eumene, e Peuceste.

Peu. Siam perduti o Signor, i nostri legni
Ardonò tutti in faccia al Porto.

Eum. Oh stelle!

Peu. De Nemici a soccorso
Giuuse Leonato, ed or per la marina
Sparge sangue, terror, fiamme, e rovina.
In van pugnammo, e in vano
Usammo arte, e valor; che a lui secondo,
A noi contrario il vento
Ci toglie ogni difesa, accresce ognora
Alla commossa fiamma
Esca fatal; Nè illeso
Rimane un sol naviglio
Dal tenace bitume in globi acceso
Inceneriti, ed arsi,
Ondeggiano sul mare alberi, e antenne,
E tra il flutto, ed il tumulto orrido, e roco
Fuman le travi, e folgoreggia il foco.

Eum. Ah venisse Antigene!

Peu.

A T T O

Peuc. E che mai speri?

Eum. Tutto coll' opra sua

Il danno riparar, tu fai ben quanto
Ti sia amico fedel, in mio sostegno
Gli Argiraspidi suoi condusse, ed ora
L'impresa mi assicura,
Mi prepara il sentier; Ma ancor non viene?
Quanto tarda a venir....

Peuc. Ecco Antigene.

S C E N A IV.

Antigene, e detti.

Ant. Duce come imponesti.
Tentai la via full' inimiche porte,
E fin dentro le mura
Io stesso m' inoltrai;
Il fito esaminai
Tra il piano, e il monte
Giace l'occulto calle, opra del caso:
Dove per giri obliqui
Si passa alla Città; per nostra sorte
La mal cauta Regina
Non conosce, o trascura
L'importante difesa, e lascia a noi
Libero il varco, onde se pronto accorri
Seguendo il mio consiglio
Vai sicuro al trionfo (anzi al periglio.)

Eum. Dunque scorgi i miei passi.

Ant. Ah nò fia meglio
Pugnar divisi, eleggi le tue squadre
Più fide, io le mie schiere
Contro il nemico condurrò più pronte
Alle spalle, e alla fronte
Lo affalirem.

Eum. Ma chi mi guida?

Ant. Avrai
Chi del sentier fia esperto
(Ingannato è il Rivale, il colpo è certo.)

Peuc.

P R I M O.

Peuc. Signor, perdona; Oh quanto offendì
Il tuo valor! L'occulta impresa
L'insolito camino,
Perchè tentar. Se l'inimico audace
Ebbe in mare lo scampo
Hai forze ancor da superarlo in campo.

Eum. Ma quando occulta impresa
Afficura un trionto

Non offende il valor, non è viltade.

Peuc. Ah mio Duce....

Eum. Non più; vanne, e difendi
Artemisia il mio ben; Per Lei s'accede
Il mio sdegno guerriero
Sprezzo il periglio,
E vendicarla io spero.

Non è questo coraggio,
Non è discaro al Cielo
Già m'empie il sen di zelo
Come lo fece Amor.

In tanto che gli Dei
Secondano l'impresa
Tu pensa alla difesa
Della Regina ancor.

parte.

S C E N A V.

Peuceste, ed Antigene.

Peuc. A Sistetelo o Numi

Ah voglia il Cielo,
Che qualche infauta, e nera
Machina non s'ordisca a danni suoi
Son dell'invidia altri scopo gli Eroi. *parte.*

Ant. Perchè si dubbio io resto? e a quai rimorsi
Or mi abbandono?... asconde un tradimento
Sotto vel di amistade, e poi mi pento?

La beltà di Artemisia
Giustifica il mio error.... Che penso? Invano
Vibrato il colpo. Si trattien la mano;
Già prevenni il Nemico,

En

A T T O

E ne suoi lacci
Spinsi Eumene a cader, lice alla fine
Comprar co' ceppi altrui
La propria libertà. Cada il Rivale:
Sia sciolto l' Immeneo: Nulla si teme:
Periglio è il timore,
Se al primo passo mi vacilla il core.
Nocchier che al porto in seno
Non teme il vento infido,
Non abbandoni il Lido,
Non si cimenti al mar.
Vasta l' ardire in vano,
Se sull' incerta prora
Impallidisce allora
Che un picciol moto appar. *parte.*

S C E N A VI.

Leonato, che deve sbarcare, e Laodicea, che va ad incontrarlo.

Lao. Abbiam vinto o Regina, a tuo favore
Pugnano gli elementi; Il fuoco, e l'onda
Meco si uniro a vendicarti,
Osserva, osserva
Di straggi, e di terror il mar cosparso!
Rotto, naufrago, ed arso
Gia cadde ogni naviglio,
Che guidò l' inimico a tuo periglio:
Mirane i tristi avanzi
Ondeggiar tra le spume, e tal che pare
A sommergerli tutti angusto il mare.

Laod. Principe. Io già mirai
Dall' alto della Reggia
Colà dove la strage il mar confonde
Cento moli di fuoco in mezzo all' onde,
Distinsi il tuo valor, ma non è questa
La tua prima vittoria, il primo segno,
Questo non è, che del tuo amor ricevo.
Io dal grande Alessandro a te congiunto

Di

P O R T I M O.

Di virtude, e di sangue
Ebbi per te quella corona istessa,
Ch' ora sul capo a stabilir mi vieni.
Se dell' Anime eccelse, è premio l' op'ra,
Io con offrirti il Trono
Non pago il beneficio, e rendo il dono.
Leon. Generosa l' offerta; Ampia mercede
Mi fia il tuo cuor,
Sai che di te m' acceſi,
Che deslo la tua man.
Laod. Basta: già intesi
(Convien simular); vinti i perigli
A più teneri affetti
Darà luogo il timor. Attendo Eumene
Prigioner fra momenti.
Leon. Eumene? E quanti
Casii felici in breve spazio aduna
Il Cielo a tuo favor.
Laod. Un suo Rivale
Ordì la trama, con occulto foglio,
Meco la concertò, cura si prese
Di condurre l' audace, ove l' infidia
E' già tesa a suo danno, ove... ma troppo
Tarda a venir... Chi fa... trascorfa è l' ora
Stabilita al disegno; Ohimè. L' induggio
M' empie di smania.
Leon. Andrò se vuoi....
Laod. Sì vanne
Scorto farai da un mio fedele, il varco
Lungi non è, quivi tu ancora attendi
Preda sì grande, io voglio
Però che si rispetti
L' illustre vita.
Leon. Avrai
Eumene prigioner.
Laod. Questo deslo,
Deh! non ferir...
Leon. T' intendo,
Mi vuoi pietoso, e poi
Tu mi ferisci il cuor co' sguardi tuoi;

Veggio

20 A T T O

Veggo dal tuo sembiante,
Che l'alma è tutta bella;
Veggo che al par di quella
E' tutto bello il cor.

Ma il tuo bel labbro, e il ciglio
Non son tra loro eguali,
Il ciglio è pien di mali,
Il labbro è pien d'amor.

parte.

S C E N A VII.

Laodicea, poi Eumene fra guardie.

Laod. Pur rivedrò quel volto,
Che al fianco d'Alessandro
Io viddi già; ma che sperate affetti?
Perchè tanto tumulto? E d'onde viene
Questa lusinga! E' mio nemico Eumene
Di già s'appressa, oh Dio!
Al suon di sue catene io mi sgomento,
La mia gloria, il mio amor, ecco al cimento.

Eum. O Laodicea, la forte
Ingiusta, ed incostante
Il mio coraggio avvezzo
I rischi a disprezzar
Un finto zelo, un simulato inganno
Di mie catene insuperbir ti fanno:
Ecco appaga il tuo sfegno
Sfoga pur l' odio, che racchiudi in petto,
Se pure all' odio tuo basta un oggetto.

Laod. Fiera a torto mi credi,
E benche tua nemica
Il tuo scempio non bramo
Troppo ti preggio. (ah quasi diffi io t' amo.)

Eum. L'ambiziose voglie
L' odio, la crudelta, compagne sono
D'un usurpato Trono
E tu ingiusta....

Laod. T'affrena; se il mio
Impero sia giusto, o sia rapito
Qui ridir non convien; Vanti Artemisia
Le sue ragioni; Ho anch' io le mie. La forte
Oggi approva i miei dritti, i suoi condanna.
Eum.
La Regina son io.

21 P R I M O.

Eum. (Sei la tiranna.)

Laod. Ora vedremo,
Se questa beltà, che adori
Accetterà costante
D'Offrirsi ai ceppi, e liberar l'amante.
Olà sappia Artemisia,
Che il Duce fara sciolto
S'ella viene al mio piè.

Eum. Nò nò, t'arresta.

Laod. Perchè?

Eum. Perchè non curo
Tornare in libertà.

Laod. Forse Colei,
Per cui sei prigionero
Ti saprà liberar, lascia....

Eum. (Ah potrebbe
Tradirla amor.)

Laod. Che pensi.

Eum. (Eh si deluda
S'affacci il mio Ben.)

Laod. Nè ancor rispondi?

Eum. Ah troppo mi confondi; ebben al campo.
Io stesso andrò.

Laod. Che dici?

Se nulla ottieni?

Eum. Allora mi vedrai
Tornar fra ceppi miei
(Secondate il disegno o giusti Dei.)

Laod. Ma poi del tuo ritorno
Duce, chi m'affcura?

Eum. A tuo talento
Scieglj qualunque ostaggio, e s'altro brami
Pria ch' io rivolga il piede
Il mio onor qui ne impeguo, e la mia fede.

Laod. E questo sol mi basta,
Altro non voglio,
Mi è noto Eumene; Al prigioner si lassi
Libero il varco, e non rimanga inerme
L'illustre fianco; Or vanne;
Ma in pensar qual tu parti, io non intendo
L'idea, che ascondi in sen.

Si

A M T I T O

Si lo confesso.

Eum. Fidati, io compirò quanto ho promesso.

Turnerò, farà mercede

Del tuo dono la mia fede

Nel contrasto degli affetti

Il dover trionferà;

Pianga pur la fida Amante,

Cerchi pur le vie del core;

Se non moro in quell' istante

Di dolore, e di pietà. *parte.*

S C E N A V I I I.

Laodicea sola.

OHimè qual cambio ingrato

Saria per me;

Ma pur chi siede in Trono

L' utile, e non il genio

Deve seguir, pria che maggior divenga;

E si estingua un amore,

Che indarno fomentato

Esser potria dannoso al regio stato.

Vada pur longi Eumene....

Ahi lassa, in vano

Cerco la pace mia da lui lontano.

Non è ver, che lontananza

Sani al cor l' aspra ferita

Privo il cor di dolce aita

Più rifente il suo dolor.

La pietà d'un guardo solo

D' un sospir, d' un solo accento

Fa più breve il rio tormento

Da riforo al mesto Cor. *parte.*

S C E N A I X.

Recinto d' Alberi prezzo alle Tende d' Artemisia.

Artemisia, poi Antigone.

Art. DELL' adorato Eumene

Chi mi narra il destin. Sempre congiunta

Và

P R I M O.

Và la temà all' amor, sò che al cimento

Antigene l' indusse; Ah d' un Rivale

D' affidarsi al consiglio

Io ben l' avrei disingannato in parte,

E forse disuaso....

Art. (Eccola all' arte)

Artemisia.

Art. Che rechi?

Art. Ahi l' empia forte

Cieca, e senza ragione

Alle più belle imprese ognor s' oppone.

Art. Si tralasci per ora

La sorte d' incolpar; Del caro Eumene,

Dimmi, che fu?

Art. Tu sai che il Prence,

Poco stima un trionfo,

Che distinto non sia da un suo periglio.

Art. Lo so.

Art. Che niun timore

L' impeto suo raffrena.

Art. Sò questo ancor (che pena)

Art. Quindi non ti sorprenda,

Se tradito restò dal suo coraggio,

Se dal fiero inimico

Si lasciò circondar, se al varco angusto

Rimase prigionier per fato ingiusto.

Art. Come.... Che sento! Oh Dei!

Vi restano a mio danno altre rovine.

Art. Deh consolati al fine

L' adatarsi agli eventi

E' virtù necessaria, a primo aspetto

Si apprende per rovina,

Ciò che a nostro sostegno il Ciel destina.

Bella se tu perdesti

L' Amante, e il difensore

Altro ne avrai più fido.

Art. (Ah traditore)

Và che da questi detti

Dai contumaci affetti

Dall' opre, dai consigli, e dal tuo volto

Tutta

ATTO PRIMO.

24 Tutta tutta comprendo
La nera frode, e il reo disegno intendo.
Ant. Condono ai primi sfegni
Questo ingiusto trasporto; Il tempo al fine
Toglie l'ira alla Tigre,
Al Serpe il tosco.
Art. (Che perfido.)
Ant. Al successo
Or più scampo non v'è, dovrai più saggia
Fra due mali imminenti
Eleggere il minore, amar chi t'ama,
Non darti in preda a inutile cordoglio
Temprar lo sfegno, e moderar l'orgoglio. *parte*
Art. E quali affetti
Produrrà l'odio, e il furore,
Se tanta crudeltà produce amore.
Ah scenda sul mio capo
Atro fulmine ardente!
Ah pria la terra
S'apra sotto il mio piè, congiuri il mondo.
A rendermi infelice
Pria di vedermi astretta
Mancando al caro bene
L'empio Autore ad amar delle mie pene
Senza di lui non prezzo,
Nè la vita, nè il regno
Nè conforto, nè ajuto
Quando Eumene perdei, tutto ho perduto.
Col mio ben si vada a morte;
Ah si resti in sua difesa:
Qual mai barbara contesa
Fanno i moti del mio cor.
Se a Lui corro.... Se m'arresto
Sempre amara è la mia sorte.
Giusti Dei! che affanno è questo
Della morte assai peggior.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.²⁵

SCENA PRIMA.

Padiglioni Reali di Eumene. Sparisce il Padiglione
di mezzo, e si vede di nuovo il primo
accampamento.

Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. **M**U asfici (a Peuc.) tu nieghi (ad Antig.)
Il ritorno d'Eumene; In tal contrasto
A chi creder degg'io? Tu quel che temi
Disaprovi, e condanni,
E tu col lusingar forse m'inganni.

Peuc. Non ti lusingo; La lusinga è figlia
D'un cor fallace.

Art. E pur talvolta giova
Alle smanie d'amor.

Art. (Voglio con arte
L'infido tormentar.) Non più, già credo
Peuceste ai detti tuoi
Hanno sempre gli Eroi
Nelle fiere vicende
Un Nume tutelar, che li difende.
Ah sì libero torna
Da suoi lacci il mio Ben, già mi figuro
Le tenerezze, le accoglienze, i segni
Di confuso piacer, i tronchi accenti,
I moti, i sguardi, che divisi gira
Dolci, e sfegnosi fra l'amore, e l'ira.

Or tu vedi Antigene
Come torno a godere.
Art. Oppresso fiore
Sembri, che al primo raggio
Ritorna a insuperbir.

Art. E tu rassembri
Pianta scossa dal fulmine di Giove.
Art. Ah voglia il Cielo

B

Che

A T T O

Che non si vegga al fine
Del nembo fra l' orrore
La pianta illesa, e illanguidito il fiore.
Art. Udisti ancor m' insulta, i detti amari
Pur mi fanno temer di nuovi inganni,
Peuc. Regina in van ti affanni
Or che si appressa
Quel lieto, e dolce istante,
In cui dopo il penar vedrai l' amante.
Fra tante pene ormai
Torni la pace in te,
Già per giurarti fè
Torna l' amante.
Felice allor farai
Del bene di regnar,
E l' alma d' appagar
In quel sembiante.

SCENA II.

Artemisia.

ESarà ver che Eumene
Io ritorni a veder ! Ed a qual prezzo
Ottenne libertà! Perchè disciorlo
Laodicea da suoi ceppi ! Il suo ritorno
Dell' inimica è dono
Non mi deggio fidar, paga non sono.
E' giusto il mio timor
Temo che sia tra l' uno, e l' altro core
Segreta intelligenza, e occulto amore.
Perder l' oggetto de primi Amori
Crederlo ingrato, pensar che adori
La sua nemica, se sia tormento
Per me lo dica chi lo provò;
D' amor nel regno
La mia sventura
Passa ogni segno
Dir non si può.

SCE.

SECONDO.

SCENA III.

Padiglioni Reali d'Eumene.

Eumene, ed Antigene.

Eum. **B**Asta non più, che in vano
Pretendi ritrovar scusa al delitto,
Ma ingrato or vedi, come
Sappia Eumene punir chi sotto il velo
Dell' amistà capace
Fu di tradirlo, che rivale occulto
Involargli tentò la Sposa, e il trono;
Và difendi Artemisia. Io ti perdono.
Ant. Oh troppo Eumene generoso, oh troppo
Antigene infedel !
Eum. Vä che per poco
Io debbo rimaner, cerca un emenda
Del delitto maggiore.
Ant. In tua difesa
Emenderò l' errore.

SCENA IV.

Eumene, e poi Artemisia.

Eum. **A**H che si vince il fallo
Col beneficio, al reo l' esser convinto
E' la pena maggior; Ma oh Dio, non trovo
La sventurata Principeffa.
Art. Eumene
Quante lagrime, e quante
Cui costano i tuoi ceppi, io non so come
Non m' uccise l' affanno.
Eum. Oh Ciel tiranno
Credevi Anima mia
Cangiamento sì fiero!
Delle nostre fortune ogni periglio
Vinto parea, presa Sebaste, in trono
Volea riporti, e oh come, oh come a un punto
Tutto cangiando aspetto

B 2

Or

Or m'è concesso appena
La libertà per un momento oh Dio
Di venirti a recar l'ultimo Addio.

Art. Come.

Eum. Sì ritornar deggio fra miei
Ceppi a languir, di Laodicea
Messaggiero a te vengo, io che temea
Ch' altri spedisce per ingannarti, usai
L'arte per lusingarla, onde mi crede
Capace di tradirti ah taci o Cara
La riposta crudel, basta ch' io adempia
Alle parti d'amore
Ora deggio tornar (resisti o core.)

Art. Che dici il mio cordoglio

Veramente fu poco
Che rinnovar si debba anche per gioco.

Eum. Pur troppo è ver, dobbiamo

Sostener a vicenda
L'immensa pena, a cui
Ci condanna il destin; L'anime grandi
Sol ne contrarj eventi
Fan pompa di virtù, fra noi diviso
Or sia l'impegno d'emularci; Io torno
Ai ceppi, alle ritorte
Tu al campo rimarrai.
Resisti all'empia forte,
E se coll'armi a superarla arrivi
Ricordati di me trionfa, e vivi.

Art. Eterni Dei, che sento
Ah forse amor per Laodicea t'arresta.

Eum. Che cimento crudel, che pena è questa!

Art. Deh non partire ingrato
Non lasciarmi così, chi mai prescrive
Così barbara Legge
E chi per mio tormento
Atto sì fiero dal tuo cor desia.

Eum. La promessa, il dover, la gloria mia.
Art. Ebben serba alla gloria i giorni tuoi
A me più non penfar, va pur, ritorna
Fedele alla nemica, a me infedele.

Eum.

Eum. Ah non dirmi così.

Art. Vanne o Crudele.

Antigene, e detti.

Ant. Principe a tutti è noto

P Il tuo disegno, e già s'accende ogn' u-

A trattenerti.

Eum. E chi ardirà d'opporsi

Chi impedir mi vorrà! Meglio fia dunque
Che affretti il mio partir.

Ant. Cedi.

Peuceste, e detti.

Peuc. T'Arresta.

Eum. T Che si vuole da me, che guerra è questa?

Peuc. Tutte presso alle tende

Ad impedirti il passo

Son disposte le Schiere.

Eum. E chi le sollevò, chi le dispose.

Peuc. Io.

Eum. Come, e in quanti siete

A tradir il mio onor, voglio a dispetto

D'ogni infidia apparir.

Peuc. Olà!

Eum. Che miro!

Sposa, amici, guerrieri, ove vi guida

Un mal nato desio!

Mi state intorno

Perchè infame divenga? Ah che l'amore

V'ingannò, se credeste

Che il viver, più gradito

Sia della gloria;

Che è mai la vita!

Qualor non si conduce

A T T O

30

Fra lo splendor della virtù? Capaci
I giorni oscuri a misurar non sono
Il gran cammino di chi nacque al Trono.

Lo sconfigliato eccesso
Non è proprio di voi,
Non è degno di me; Rammenti ogn' uno
Che sol pote una macchia infida, e nera
Di più luftri oscurar la gloria intera;
E con qual fronte osate
Tentarmi di viltà! cedete, o il varco
Col ferro mi aprirò.

Peuc. Niun resiste
Al suo Duce coll' armi; Inerme il petto
Ecco t' offre ciascun, basta che almeno
I Cadaveri nostri in mezzo al campo
Facciano al tuo partir pietoso inciampo.

Eum. Ah nò, sol del mio sangue
Vedrete il ferro rosseggiar, con questo
Liberarmi saprò, non fia ch' Eumene
Resti alla Grecia, al mondo
Un vile infido
O l' armi deponete, o ch' io m' uccido.

Peuc. Oh Dio! D' ognun trionfa
Sì rigida virtù, libero è il passo.

Ant. Più generoso cor ch' i vide al mondo.

Art. Io stupida rimango.

Peuc. Io mi confondo.

Eum. Lode agli Dei vi riconosco alfine
O miei fidi Guerrieri, ora che il varco
Alla gloria mi aprite
All' atto illustre
Traluce il vostro amor, or sì che fento
Tenerezza in lasciarvi;
Or sì che provo
Mille affetti in un punto; Il vostro Duce
Io sono alfin, sono il tuo Amante o Cara;
Nella partenza amara
Cede la mia fortezza, e mi divide
L'alma in due parti. Ah miei Guerrieri, a voi
Lascio in pegno il mio ben; A te mia speme

31

Tutto

S E C O N D O.

Tutto lascio il mio cor, resta in mia vece,
Alla vendetta accendi
Le generose schiere;
Ah col tuo pianto
Non sedurmi di più, soffri costante
Il rigor del destino avverso, e rio
Compagni, Amici, Principessa Addio.

Nel fatale estremo Addio
Ah mio ben raffrena il pianto;
Di costanza io perdo il vanto
Se cimenti la pietà.

parte.

S C E N A VII.

Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. S' Arai pago Antigene, eccomi sola,
Abbandonata, e mesta.

Ant. E' ver sei degna
Di tenera pietà, convien ch' Eumene
Ami le sue catene
Più del tuo merto, del tuo volto.

Art. Intendo
Eumene, Eumene infido
Ama la mia Nemica
E poi ricopre
L' amor colla virtù, forte crudele!

Peuc. Eumene non t' inganna
Volle celarti il barbaro desio
Che nutre Laodicea;
Di aver te fra ritorte
In sua vece temea.

Art. Non più si vada
Si appaghi la tiranna
Si confonda il crudel.

Ant. Odi.

Peuc. M' ascolta.

Ant. Io tuo compagno.

Peuc. Io per tua scorta.

Ant. Abborro

parte.

Ogni

A T T O

³²
Ogni scorta, ogni guida; il mio dolore
Meco verrà, verran le furie meco
Ad accender irate
Contro l' infedeltà barbara, e nera
La gran face d' Anteo, e di Megera.

S C E N A V I I I .

Peuceste, ed Antigene.

Peuc. **M**Isera Principessa
Chi sa dove la guida il suo cordoglio;
E Antigene fomenta i suoi sospetti,
E Antigene resiste a tanto duolo;
Resta pur che a salvarla io basto solo. *parte.*
Ant. Oh rimproveri amari, e che far penso!
Sì contumace ancora
Mi rende un cieco amor: ritorno appena
Quel vago ciglio a rimirar, ch' obblia
Il perdono d' Eumene il dover mio.
Cerco difesa in vano
Da una beltà sì cara, e sì gradita
Dopo l' aspra ferita
Tardi abbraccia lo scudo
Sventurato Guerriero;
Ma in qual cieco trasporto erra il pensiero!
Solo la nostra debolezza rende
Invincibile amor; M' agiti, e frema;
Ad onta de' suoi sfegni
Eumene salverò, che se non cedo
Al dolce spron di fedeltà, d' onore
Alla rovina mi conduce Amore.
Regge la pianta al nembo
Mentre piegar si vede
Ma quercia, che non cede
Sempre ostinata al vento
Và rovinosa al fine
Della pendice al fuol.
Tal chi non piega il core
Della virtù alle voci
Cade alle scosse atroci
Di pentimento, e duol.

SCE-

S E C O N D O .

33

S C E N A I X .

Reggia.

Laodicea, e Leonato.

Leon. SE la mercè dell' opre
Lice a tutti sperar, a un fido amante
Che mille del suo amor prove ti diede
Il tuo bel cor non negherà mercede.
Laod. Che mai dirò! Conocio
Principe l' amor tuo, so che giustizia
So che ragion richiede,
Che in soave catena
Io m' annodi con te (sò dirlo appena).
Leon. Col felice Imeneo
Afficurar ti puoi; Saran comuni
L' armi, e i tesori; Il tuo nemico al vento
Vedrà le nostre insegne
Miste ondeggiare di novelli Amori
Unir le forze, ed intrecciar gli Allori.
Laod. E' ver, ma grave cura
Or m' occupa il pensier; Si vegga pria
S' Eumene, oppur l' Amante
Per lui sen venga a tributarmi Omaggio.
Leon. La fiducia, il coraggio
In voi due mi sorprende, Egli s' impegna
Tu credi ai detti suoi,
Lo lasci in libertade, e poi l' attendi
E il mio affetto non curi, e non intendi
E chi soffrir potrebbe
Sì lunga tirannia
Troppo è strana, e crudel la sorte mia.

Voi che un tiranno Amore
Contenti ognor soffrite
Deh per pietà mi dite
Come si può soffrir.
Come mercè si chieggia
Senza ottenerla mai
E per due crudi rai
Come si può gioir.

parte.

B 5

A T T O
SCENA X.

Laodicea, e poi Eumene.

Lao. Non sempre a nostra voglia
Amar possiamo, e disamar; Già pria
Che scendan l' Alme nel corporeo velo
I nostri affetti incominciaro in Cielo.
Eumene sol mi piace
Benchè nemico; Ah che pentita io sono
Di quella libertà che gli donai
Ah potrebbe mancar, potrebbe infido....
Eum. Eumene è qui presente, Eumene è fido.
Lao. (Oh forte!) Eppure intesi
Che vietava Artemisia il tuo ritorno,
Che comossa a pietà....
Eum. Taci, la piaga
Non ritentar, ti basti
Che da Lei mi divido,
E di più non curar, Eumene è fido.
Lao. Da sì avverso principio
Poco deggio sperar.
Eum. Eccoti il brando.
Conosco il mio dover più che non credi.
Lao. Resti il brando al tuo fianco, ascolta, e fiedi.
Eum. Nò son tuo Prigionier.
Lao. Questo diffetto
Or si emendi così
Cangiamo forte; E per virtù d'amore
Io la Vinta farò
Tu il vincitore;
Siedi.
Eum. Che dir pretendi?
Lao. Al tuo
Apparire Eumene
Io più volte tentai
Di ricomporre i miei sconvolti affetti
Troncai sospiri, e detti,
E tenni occulto a forza il mio gran foco

Siede.

Ma

S E C O N D O.

Ma chi celar può mai
Fiamma rinchiusa
Se col proprio splendor se stessa accusa.
Eum. Dunque per me.

Lao. Si per Te m' arde il core
Più non t' asconde il ver; S' oggi il conosci
Non è ch' oggi sol t' ami, allor t' amai
Che al fianco d' Alessandro io ti mirai.

Eum. E non sai chi son io?

Lao. Lo so che sei
Il mio fiero nemico, assai palese
Meli fanno i campi, i fiumi
Tinti di sangue, l' arse terre, e tutti
I regni miei dalla tua man distrutti.

Eum. Ed or che speri.

Lao. Che sorpreso, e vinto
Da un generoso amor, grato sarai.

Eum. Pur la speme t' inganna,
Nè sorpreso, nè vinto
Io resto dal tuo amor, e se tu credi
Che il non riamarti, sia
Oltraggio, e sconoscenza; Io già t' esorto
A dirmi ingrato, e sopportarne il torto.
Se tu per solo impegno
In amore t' accendi; Io per giustizia—
Mi confermo nell' odio, onde s' io resto
Nell' odiarti costante

Tu abbandona il pensier d' essermi amante.

Lao. Olà con meno orgoglio
Rispondi a una Regina
Arbitra di tua vita.

Eum. Ma non già del mio cor.

Lao. E che potrebbe

Il peso raddoppiar di tua catena.

Eum. Questa potrà le piante
Aggravarmi talor; Quella ch' io porto
Grata, e tenace nel mio core avvolta;
Nò dal tuo sfegno non farà mai sciolta.
Artemisia è il mio Ben, sull' alma mia
Ella soltanto impera.

Leonato, e detti

Leon. A Rtemisia, o Regina, è prigioniera.

Eum. Qual fulmine m' opprime.

Laod. Qual contento m' assale

Oh giorno fortunato.

Eum. Oh dì fatale.

Leon. Ma dimmi a chi degg'io

Questa nuova conquista.

Leon. A lei la devi

Volontaria sen viene,

Non so per qual delitto, alle Catene.

Laod. Alla tua fè commetto

Principe la custodia

Del grande acquisto.

Leon. L' ubbidirti è preggio

Vado, ma ti ramenti.

Laod. Sò che dir vuoi

Tempo miglior destina.

Leon. Quando l' ora farà?

Laod. Forse è vicina.

Eumene, e Laodicea.

Eum. O H sconsigliata Principessa!

Laod. Or vedi

Che mi manda la forte

Con che atterriti, pensa

Che avvilita poc' anzi

Io mi sono con te, che mi contrasta

La superba Nipote, Amore, e Regno

Che dici? ov' è il tuo sfegno?

Ove il tuo orgoglio? In vero

Merti aita, e pietade; Ecco il tuo Bene

Che dolente sen viene

Sol

Sol per languirti appresso

Qual tortora smarrita a un laccio istesso.

Tortorella che si vede

Involare il suo Compagno

Alla selva più non riede

Abbandona il caro nido

Ed i lacci del suo fido

Và talor ad incontrar.

Infelice non si avvede

Dell' inganno, dell' errore

E la preda al Cacciatore

Vola incauta a radoppiar.

*Eumene, Artemisia fra ceppi
nel fondo della Scena.*

Eum. Che veggo! Oh Dei fra ceppi
L'adorato mio Ben! a questo assalto

Cede la mia fortezza

Ah! Dove mai

Dove ti trasse

Il forsenato amore,

La cieca gelosia!

Art. Crudel! t' intendo *si avanza a poco a poco.*
Forsenata t' amai; Non meritavi

Le tenerezze mie,

Incauta, e cieca

Mi chiami a ragion; Queste catene

Guarda o sleal; Compisci i tuoi trionfi;

Insulta chi t' adora.

Eum. Idolo mio

Ah non parlar così! Movati almeno

Pietà del tuo fedel;

Io t' amo, il giuro

Cara ai begli occhj tuoi,

Al tuo dolore

Che mi penetra il cor;

Deh non accresci

L'ira

L'ira del Fato !
 Art. Mentitor ! ti lagni
 D'un destin, che ti piace ;
 Era in tua mano
 La libertà ; Vani pretesti, e vane
 Chimere di virtù cercasti ingrato
 Per tradir quella fè, che mi giurasti ;
 Or segui pur l'orrida trama, abbraccia
 Pure su gli occhj miei
 La mia rivale
 Vo' mirar i miei torti, e poi morire.

Eum. Ah nò, ti placa
 Tutti gli affetti o cara
 A te serbai.

Art. La rivale non v'è; In faccia a Lei
 Non diresti così.

Eum. Direi, che t'amo
 A costo ancor di perdere la Vita ;
 Misera vita, che mi pesa troppo
 Se l'amor tuo mi manca.

Art. Oh Dio ! Fra quali
 Infelici momenti, in quale stato
 Della tua fede, della tua costanza
 Le tarde prove scorgere mi fai

Eum. Cara già veggio ormai
 Che ti ritorna in core
 L'usata tenerezza.

Art. Taci : L'affanno mio
 Non inasprire più :
 Ah pensa al tuo periglio,
 Alla morte che incontri nell'amarmi.

Eum. Fortunato morir, se nel tuo seno
 Spirar potrò l'ultimo fiato almeno.

Art. Ohimè ! che giova
 Questo crudel conforto !

Eum. Eppur morrei contento.

Art.) a 2 Barbari Numi, oh Dio

Eum.) a 2 Mancar mi sento.

Eum. Pago farò, se almeno
 Fra dolci labbri tuoi
 Quest'alma spirerà.

Art.

Art. Deh vieni a questo seno
 Fatal mio Bene ; e poi
 Contenta morirò.
 Eum. Carà per te perdono
 All'ira degli Dei.
 Art. Caro se tua non sono
 Per chi viver potrei ?
 Art.) a 2 Qual tenero diletto
 Eum.) a 2 Mesce agli affanni amor !
 (Fremano pure i Fati,
 (Frema l'avversa forte ;
 " 2 (In faccia della morte
 (Sarà costante il cor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.⁴⁰

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti Militari di Eumene.

Antigene con seguito, e Peuceste.

Ant. **A** Ndiam miei fidi.

Peuc. **A** E dove

Antigene ten vai?

Ant. Volo repente

I Principi a salvar.

Peuc. Stupisco?

Ant. Or ora

Artemisia vedrà quanto il mio affetto
Può nuocere, e giovar, e tu vedrai
Che non machini solo il gran disegno.

Peuc. T' inganni, io non isdegno

Dividere con te la gloria mia;

Ma non credei....

Ant. Non più, divenni al fine

Signor de propri affetti
Penso solo al dover; Mi crede amico
Non teme Laodicea; fidasi, e pensa
Che mai non moverò contro Sebaste
Gli Argiraspidi miei, quinci non cura
Il resto delle Schiere
Prive del Duce lor.

Peuc. Del Duce appunto

L' indegna prigionia
Le schiere accende
A vincere, o a morir; Ond' è, che a stento
L' ardor tratengo.

Ant. Or vanne

Ratto il capo disponi
Al valoroso assalto; Io di Leonato
Le Squadre abbatterò, ciascun di noi
Faccia d' un vero amor le prove estreme.

Peuc. Non dubbitar noi vinceremo insieme. *parte.*

SCE-

ATTO TERZO.

SCENA II.

Antigene solo.

Ecco Antigene il tempo,
Che da un letargo infame
Sorga la tua virtù; L' opera dovuta
A che più differir? Perchè all' invito
Di dover, di ragione.
Il piè non ti seconda, il cor s' oppone?
Qual novella dubbiezza?...
Il tempo stringe.
Per te trà duri ceppi
Langue il tradito Prence, e insiem con Lui
Artemisia si perde; Ogni dimora
Sarla fatal, e tu non parti ancora.
Son qual fiamma esposta al vento
Ch' or s' accende, ed or vien meno,
E spiar mi sento in seno
Or lo sdegno, ed or l' amor.
Ma qual nuova improvvisa
Caligine profonda
Or m' offusca la mente?
Ove m' aggira
Nembo, ch' intorno spirà
Di contrasto, e d' orror? Tenebre dense
Interrotti baleni, orridi mostri
Par che mi stiano intorno
Quali ebbe Alcide a superare un giorno.
Ancor sciolto non fono
Dagli incanti d' amor; Sì ti raviso
Tu sei barbaro amore
Affanno d' ogni core
Inciampo degl' Eroi,
Che fai contro di me gli sforzi tuoi?
Ma non sperar ch' io voglia
Di nuovo delirar; L' armi non cedo
E' vana la contesa;
O là si vada all' onorata impresa.

No

A T T O

Non mi desta la Tromba guerriera,
 Non m'accende di Marte l'invito
 Sol mi guida tra l'armi più ardito
 Del mio fallo l'immago crudel.
 Odo solo i rimproveri al core
 D'un ingiusto, d'un perfido Amore
 Che mi rese all'Amico infedel. *parte.*

S C E N A I I I.

Atrio nella Reggia di Laodicea.

Laodicea, e poi Leonato.

Laod. Chi più di me felice! In un sol giorno
 L'ingrato Amante, e la rivale ardita
 Vennero in mio poter, ma entrambi a morte
 Io dovrò condannar?
 Nò non fia vero;
 Proverà l'ira mia solo Artemisia.

Leon. Che pensi al fine! Ebbene Laodicea
 Che si decide?

Laod. Or lo saprai.

Leon. Permetti
 Che prima io ti rammenti
 Qual periglio farebbe
 Per te, per la tua pace
 Lasciare in vita....

Laod. Intendo,
 Artemisia morrà.

Leon. Ma non è questa
 La vittima, che devi al tuo riposo
 Basta il sangue di Eumen.

Laod. Questo nol voglio.

Leon. Intendo, ancor non è tempo opportuno
 Di togliermi un rival, ma fia fra poco;
 Della Regina allor libero il core
 Solo per me s'accenderà d'amore.

E' ver che la speranza
 Forse farà fallace,
 Ma la lusinga piace
 Ad un amante cor.

SCE-

T E R Z O.

S C E N A I V.

Laodicea, poi Artemisia, ed Eumene.

Laod. VA' pur.
 Sò quel che deggio oprar per mio riposo!
 Olà che più si tarda
 Vengano i Prigionieri.
 Armatevi di sfegno o miei pensieri.

Art. Tiranna, e qual timore
 Io deggio aver dell'ire tue, se venni
 Io stessa ad incontrarla; In me tu vedi
 Tutta la mia grandezza; E' mio quel serto,
 Che sopra la tua fronte
 Non splende nò, ma ti rammenta ogn' ora,
 Che una ingiusta tu sei, ch'io vivo ancora.

Eum. Crudele io non ricordo
 Vani trionfi della forte infida,
 A me sol basta,
 A fronte del tuo ardir, del tuo furore
 La mia costanza, e d'Artemisia il core.

Art. (Oh fede! O miei sospetti
 Troppo ingiusti al mio ben.)

Laod. Pur men crudele
 Di quello, ch'io dovrei
 Oggi con voi farò, cader dovreste
 Ambi sotto la scure, ogn'un di voi
 M'offeso, è mio nemico; Eppure io cerco
 Una vittima sola; che più io voglio
 Quella vita serbarvi
 Che più cara vi sia; tutto a voi dono
 L'arbitrio della scelta.

Eum. (O mostro)

Art. (O fiera)

SCE

A T T O
S C E N A V.

Leonato, e detti.

Leon. R Egina in tuo potere
Non è, come tu credi
Più d' Eumene la vita.
Laod. Chi pretende d' opporsi, e chi m' irrita?
Leon. Leggi.
Laod. Qual foglio? Ohimè! che leggo mai:
Il Popolo, il Senato
Vuol la morte di Eumene.
Eum. Io son contento.
Art. Ah nò.
Laod. Che ardir!
Che infana
Audace inchiesta (Io fremo
Di rabbia, e di furor) dimmi chi a tanto
Il Senato sedusse?
Ch' il volgo provocò.
Leon. Zelo verace ha mosso i tuoi Vassalli.
Pensa tosto, e risolvi parte.
Laod. In van si tenta
Di perdere il mio ben; Eumene viva. parte.

S C E N A VI.

Artemisia, ed Eumene.

Art. L Ascia non temo
Il suo furor.
Eum. Almeno
Pensa che non potrei
Sostener la tua perdita,
Pensa che nell' istante
Accorato morrei;
Due Vite o Cara
Tu serbi nella tua: Ah non tradir
L' amor nostro così....
Come tu piangi!

Art.

T E R Z O.

Art. Oh Dio! mi sento
Mancar la mia fermezza! Il tuo periglio,
E la tua pena m' avviliscon troppo.
Eum. Deh t' acheta mio ben, rasciuga il ciglio.
Per pietà celesti rai
Non tornate a lagrimar;
Più non reggo a tanti guai,
Voi mi fate oh Dio! gelar. parte.

S C E N A VII.

Artemisia sola.

INfelice Artemisia, a quanti affanni
Ti condanna l'amor!
E che ti giova,
Il tuo coraggio;
Intrepida sostieni
L' ingiustizia del Ciel, nè ti spaventa
L' aspetto della morte;
In van t' opprime
La cieca sorte
E l' ira delli Dei;
Ma in faccia del tuo Ben, del suo dolore
Troppo vil, troppo debole tu sei.
Il mio destino estremo
Già vedo a me vicino;
Nè palpitar mi fa.
Sol dell' amato Bene
Sento nel cor le pene,
La tenera pietà. parte.

S C E N A VIII.

Laodicea, e poi Leonato.

Laod. P Rence, che rechi?
V' è più chi ardisca opporsi
Al mio voler Sovrano?
La sentenza è compita?

Leon.

A T T O.

Leon. Nò, salvati o Regina
Ah sei tradita!
Al feroce inimico
Il Popolo ribelle aprì le porte
Fin or m' opposi in vano
Contro l' impeto insano.....
Ah troppo tarda
Fosti allo sdegno. I Prigioneri....
Laod. Oh Stelle
Che avvenne mai!
Leon. Erano usciti appena
Fuor dell' atrio maggior, quando disciolti
Furon da lacci; Estinti
Caddero i tuoi Custodi,
E al tuo periglio
Più riparo non v'è, non v'è consiglio.
Laod. Ah Prence accorri, arresta
Il tumulto... L' ardir!
Leon. Vado.... Ma parmi....
Affalita è la Reggia;
All' armi all' armi.

S C E N A I X.

Eumene, e Leonato Combattendo.
Leonato cade.

Eum. Perfido, alfin caderai
Cedimi il ferro, indegno.
Leon. Difficile trofeo
Nè perchè io cada
Lascierò men di gloria alla mia Spada.
Eum. Sei vinto, or fremi in vano,
Cedi.
Leon. Barbari Dei!
Fato inumano!

SCE-

T E R Z O.

S C E N A X.

Artemisia, Antigene, Peuceste, e detti.

Eum. S' posa.
Art. Dolce mio Bene.
Eum. Un sogno è questo.
Art. Sogno non è, ma un premio
Dovuto al tuo valor.
Peuc. Questo è un trionfo
Dell' oppressa innocenza.
Ant. E' un segno certo
Che affisse il Cielo alla giustizia, al merto.
Eum. Amici, ah questa è un' opera
Del vostro amor, bella Artemisia ascendi
Sul Patrio Soglio, in esso
Porta la tua virtù, da pregi tuoi
Di Cappadocia il Trono
Oggi riprenda il natlō splendore.
Art. Verrò. Se tu mi dai la destra, il core.

S C E N A U L T I M A.

Laodicea, e detti.

Laod. Superbi orsù godete
Di mie sciagure.
La mia gloria a un tratto
Come a un lampo sparì! Godi Artemisia,
Trionfa a tuo piacer nel tuo possesso
T' afficuri il mio sangue, a te non chiedo
Di quanto oprai perdono.
Non m' avvilisco ancor, Regina io sono.
Art. Non isperar ch' io voglia
L' orme istesse calcar del tuo furore;
Nò sì fiera non son; vivi, e se brami
Regnar, t' offro la Lidia, e t' offro ancora
Lo Sposo in Leonato; Or vanne, e sia
Questa la gloria, e la vendetta mia.

FINE DEL DRAMMA.

卷之三

54875